

UNA SEPOLTURA A INCINERAZIONE DEL I SEC. D. C. DA VIA PRACCHIURO A UDINE

Maurizio BUORA - Maria ROMAGNOLI

LA SEPOLTURA (M. BUORA)

Uno dei limiti della ricerca scientifica ma anche nello stesso tempo una potente motivazione per il suo continuo rinnovamento è dato dalla consapevolezza che le future acquisizioni riusciranno a porre in una luce sempre nuova e ad approfondire problemi e temi già toccati da tempo.

Se mai ve ne fosse bisogno, un caso esemplare potrebbe essere offerto, per quanto riguarda i pochi resti sopravvissuti fino a noi dai rinvenimenti archeologici fortuiti effettuati negli ultimi secoli, da due urne provenienti da una necropoli sita a est della porta Pracchiuro, scoperta fortuitamente nel 1769. Nel corso degli ultimi trent'anni gli oggetti sono stati considerati altre due volte e questa è la terza¹. La localizzazione di massima "non trovo troppo lontano dall'attuale piazzale Oberdan" si deve a G. di Caporiacco. Personalmente sono dell'opinione, che ancora non sono in grado di dimostrare, che questi rinvenimenti possano derivare dalla medesima area sepolcrale che quasi cent'anni dopo, nel 1874, avrebbe dato tra l'altro gli interessanti resti riferibili a una o più tombe di dame della nobiltà ostrogota, sepolte a Udine al più tardi negli anni iniziali del VI sec. d.C.². Sembra infatti improbabile che a distanza di poche centinaia di metri potessero esistere più necropoli.

Desidero riprendere qui alcune brevi note già edite nel 1984³ allo scopo di far

meglio comprendere il significato del rinvenimento, che oggi acquisisce nuova importanza, alla luce dello studio della dott.ssa M. Romagnoli che di seguito si pubblica. G. di Caporiacco, nella sua pregevole ricerca su Udine e il suo territorio, ha raccolto in maniera esauriente tutti i dati relativi a questo, che egli definisce il primo ritrovamento di cui restino sicure testimonianze a Udine. Esso sarebbe avvenuto nel giugno del 1769 (conosciamo anche i nomi dei rinventori). I reperti, depositati allora presso l'Accademia letteraria e di agricoltura della città, sarebbero consistiti, secondo un inventario trascritto dallo Joppi, in:

due urne di terracotta
due vasi della forma di una pignatta
con dentro degli ossi,
un coperto di terra cotta
due scodelle di differente grandezza
della medesima qualità (di terra cotta)
due vasetti fiaschi pure di terracotta.
n. 5 pezzi di urna infranta con altro
vaso spezzato in due parti e due medaglie
una di Tiberio Imperatore e l'altra di Germanico Cesare .. e quella di Tiberio entro una delle urne e quella di Germanico sotto l'altra che ha rotto il suo tondo.

Dalle osservazioni critiche sulla storia della città di Udine, ms. del Fistulario nella collezione Pirona, p. 163 (Biblioteca Civica di Udine) apprendiamo che le urne erano tre e che una andò infranta dai lavoratori in sei pezzi e quindi andò dispersa. La moneta di Germanico, che nel rovescio portava la legenda

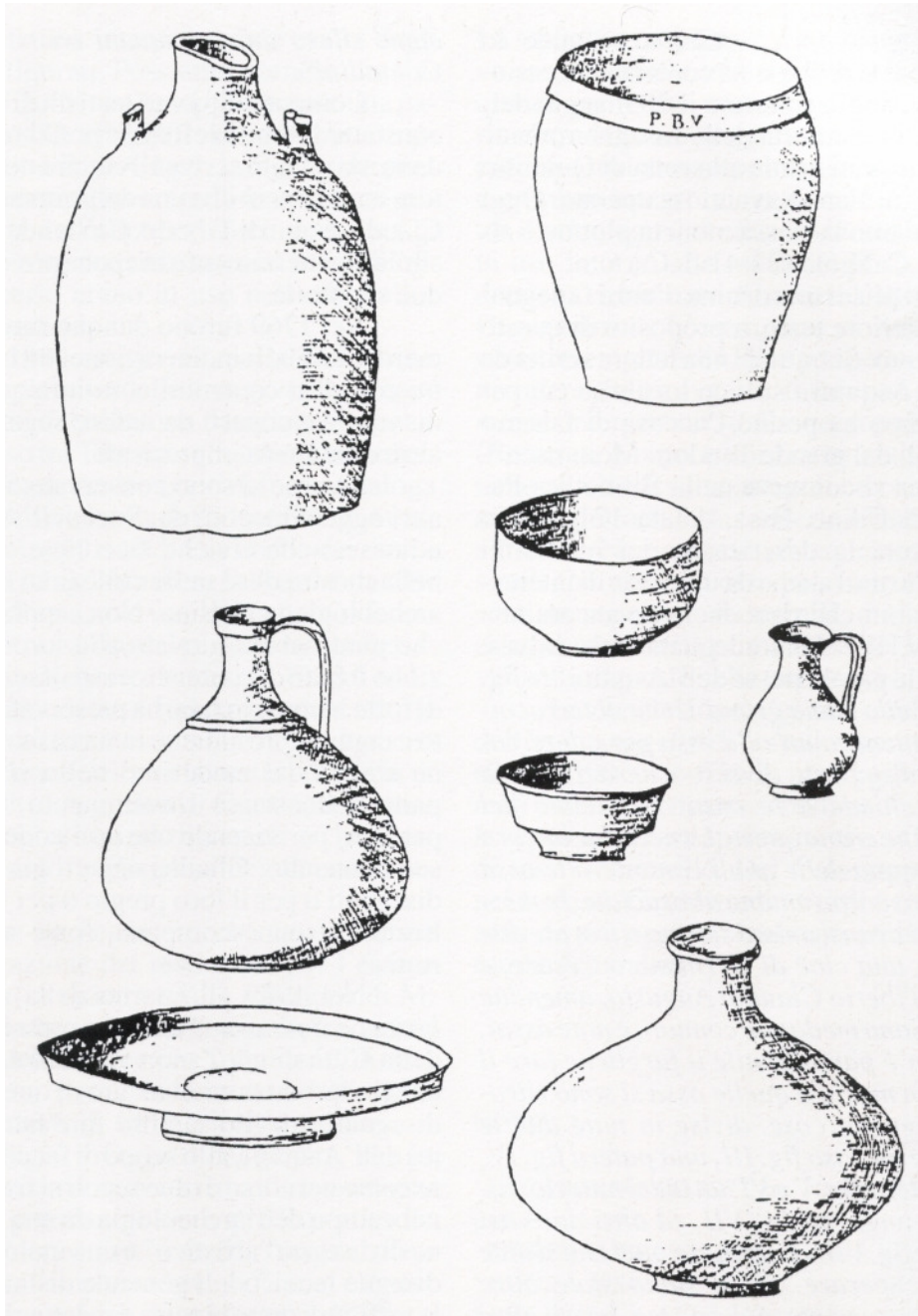


Tavola I. Corredo delle sepolture rinvenute a Udine nel 1769 (rielaborazione grafica di G.D. De Tina).

Signis receptis devictis Germ. secondo lo stesso autore sarebbe stata coniata in occasione del suo trionfo riportato il 20 maggio dell'anno 17, in memoria delle insegne romane perdute otto anni prima alla rotta di Quintilio Varo e da lui l'anno avanti recuperate. Oggi noi attribuiamo la stessa moneta piuttosto all'epoca di Caligola (37-41 d. C.)⁴.

Poco più di una decina d'anni fa segnalavo un ulteriore testo, a proposito di questo rinvenimento. Si tratta di una lettera scritta da Girolamo Asquini - storico locale su cui per troppo tempo ha pesato l'accusa di falsario scagliatagli dal grande Teodoro Mommsen⁵ - la cui copia si conserva nella Biblioteca Patriarcale di Udine. Essa, datata 12 gennaio 1783, riporta la descrizione dei medesimi oggetti, illustrati anche da una serie di interessanti incisioni che riproduciamo ancora una volta (Tav. I)⁶. Una adeguata didascalia è offerta dalle parole stesse dell'Asquini *"La fig. I adunque ella è una grand'Urna di terracotta, che conteneva un'olla essa pure di terracotta, ma d'impasto diverso e nero, fig.II la quale racchiudeva le ossa abbruciate del defunto. Due erano queste Urne, e due ancora le olle, ognuna delle quali conteneva le ossa d'un intiero corpo umano abbruciate. In mezzo a quegli avanzi umani si sono ritrovate due Medaglie, una cioè di Germanico Cesare, e l'altra di Tiberio Claudio Augusto, ambedue fratelli...Sono medaglie comuni, e note assai, e perciò m'è parso inutile il farglielene fare il disegno. In mezzo a quelle ossa si sono ritrovate le seguenti cose, divise in tutte due le Urne, cioè un vaso fig. III, una patera fig.IV, due scudelette fig. V e VI, un lacrimatoio vaso per gli unguenti fig. VII, ed altri vasi simili alla fig. VIII. Ecco tutto quel che si dice potuto recuperare. Se vi siano state altre cose, io certamente nol so, ma bensì altre somiglianti Urne argomento che vi fossero, come rilievo dai frammenti ivi ritrovati dai Contadini"*.

Comparando i vari testi tra di loro si può constatare come in effetti le notizie corrispondano: da quanto scrive l'Asquini nella sua lettera sembra però che una delle monete fosse di Claudio e non di Tiberio. Ciò rende comprensibile un interrimento in epoca prossima delle due sepolture.

Nel 1769 furono dunque rinvenute numerose tombe a incinerazione, tra cui almeno tre con resti contenuti entro urne con orlo a mandorla e coperti da anfore segate oltre ad altre di numero imprecisato.

Le urne si sono conservate, insieme ad altri oggetti raccolti dai Soci dell'Accademia udinese, nelle civiche raccolte e oggi fanno bella mostra di sé nelle collezioni del Museo archeologico cittadino. Non sappiamo fino a che punto abbia giovato alla loro conservazione il fatto di contenere resti ossei: una sorta di forte inconscio tabù ha preservato contenuto e contenitore almeno in un caso. L'altra urna siglata dal medesimo bollo (P.B.V.), se parte dello stesso rinvenimento, ha invece perduto, per vicende che non conosciamo, il suo contenuto. Gli altri oggetti già descritti e disegnati o per il loro pregio o per la loro delicatezza sono scomparsi, forse asportati o rotti.

Nel 1989 all'interno della mostra *"Il bisturi e il piccone"* allestita presso il Museo della Città di via Zanon vennero esposte anche le riproduzioni di alcuni di questi oggetti disegnati (meglio sarebbe dire fatti disegnare) dall'Asquini, allo scopo di far comprendere come nel corso di due secoli si fosse passati nel campo dell'archeologia da una concezione di disegno "artistico" e una metodologia di disegno tecnico⁷. Il generale disinteresse per la raffigurazione precisa dei dettagli, che ispirava nel XVIII sec. gli archeologi, rende oggi

ben difficile una interpretazione esatta degli oggetti raffigurati. Possiamo ritenere che l'asquiniana fig. IV voglia rappresentare una patera di forma Drag. 15/17, la fig. VI una coppetta di forma Ritterling 9, la fig. V una probabile coppetta a pareti sottili in ceramica grigia, databile dall'età tiberiana in poi e la fig. III un'olpe a ventre ribassato. Si tratta di oggetti che certo erano in uso nell'età giulio-claudia avanzata.

Nel 1984 suggerivo, sulla base di un esame complessivo delle urne con orlo a mandorla fornite di bollo, una datazione al periodo compreso tra Tiberio e Claudio. La conferma della datazione di oggetti di forma analoga viene dai ritrovamenti della località di Auerberg, datati tra] 0 e 40 d. C. e anche dai rinvenimenti del Magdalensberg, oltre che da altri scavi della Rezia, ove vasi del genere si fanno più frequenti a partire dal periodo tardotiberiano e per tutta l'epoca claudia. C. Fliigel ed E. Schindler Kaudelka⁸ hanno riconosciuto la stretta affinità tra un esemplare tardoaugusteo da una discarica della villa rustica di Pavia di Udine⁹ e altro augusteo di Gurina, collocandoli entrambi all'inizio di una serie che si sarebbe appunto sviluppata nei decenni seguenti.

Infine va segnalato che in occasione dell'asportazione dei resti ossei per l'esame scientifico (su cui si veda la relazione di M. Romagnoli, che segue) si rinvennero tra quanto rimaneva dell'*ossilegium* frammenti di una conocchia in osso, caratterizzata dall'anello che permetteva di infilarvi un dito, forse il mignolo (Fig. 1). Oggetti del genere, che in linea di massima avevano una funzione solo allusiva e potevano essere predisposti solo per essere depositi nei corredi funebri, sono noti in tutto l'impero romano fino al IV sec. come ha ben messo in evidenza il Koenig a proposito di un "Fingerkunkel" da Zurzach¹⁰.

La sottigliezza del nostro esemplare lo rendeva assolutamente inadatto a un uso pratico e quindi conferma un valore solo simbolico-rituale, adatto a un oggetto che doveva essere predisposto in una sepoltura femminile. Su un esemplare integro, rinvenuto ad Aquileia entro il sarcofago di *Antestia Marciana* e quindi in uso intorno alla metà del II sec., o poco dopo, ha richiamato di recente l'attenzione A. Giovannini¹¹. L'esemplare di Aquileia e il nostro esemplare di Udine permettono di comprendere che un oggetto, finora non adeguatamente interpretato, dalla necropoli di Nave (Brescia), giunto a noi frammentato, appartiene alla medesima categoria e con spessore molto ridotto, tale da renderlo affatto inadatto all'uso¹². Ne ricaviamo dunque non solo che simili conocchie in osso potevano essere presenti in sepolture femminili, ma anche che esse, almeno nella prima metà del I sec. d. C. venivano deposte nelle tombe già in frantumi.

In conclusione l'esame archeologico dell'unico oggetto di corredo sopravvissuto e rimasto nascosto fino ai nostri giorni entro i resti ossei della nostra sepoltura dimostra che la sepoltura stessa apparteneva a un individuo di sesso femminile. Del resto sappiamo che nel I sec. d. C. nel medio Friuli i corredi formati da più oggetti sembrano esclusivi delle tombe femminili¹³.

NOTE

¹ DI CAPORIACCO 1977, pp. 79-85; BUORA 1984, part. cc. 14-19.

² BIERBRAUER 1975, con proposta di localizzazione.

³ BUORA 1984.

⁴ *RIC*, I, 1984, p. 112, tav. 14, 57.

⁵ Sull'argomento resta essenziale PANCIERA 1970.

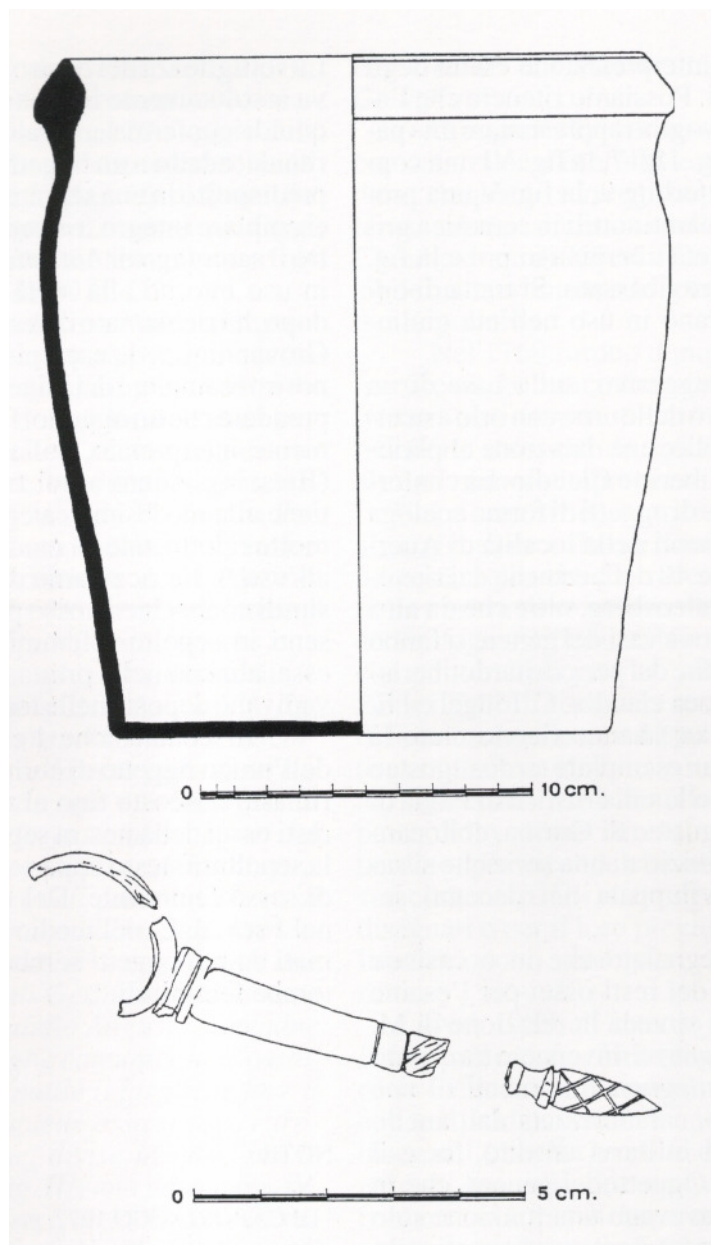


Figura I. Via Pracchiuso. Urna cineraria e la conocchia in osso in essa rinvenuta (dis. G.D. De Tina).

- ⁶ G. ASQUINI, *Lettere a vari*, II ms. 159, fondo Bartolini, *Al P. Maestro P. Canciani dell'ordine de' Servi di Maria*, cc. 266-275; il testo che riporto è desunto da c 267 r. Si veda anche BUORA 1984.
- ⁷ Una ampia analisi dei vari problemi in AA. VV. 1992.
- ⁸ FLUEGEL, SCHINDLER KAUDELKA 1995. part. c. 71.
- ⁹ CASSANI 1991, p. 98, fig. 18.
- ¹⁰ KOENIG 1987.
- ¹¹ GIOVANNINI 1996, p. 30, fig. 5.
- ¹² Vedi JORIO 1987, tav. 4,4; p. 230 ove è definito "manico".
- ¹³ Ne è una prova la serie dei corredi delle tombe femminili del I sec. d. C. trovata nell'ambito della necropoli di Iutizzo, per cui si rimanda ad AA. VV. 1996.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1992 - *Un secolo di archeologia: dall'album all'informatica*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna.
- AA. VV. 1996 - *I soldati di Magnenzio, scavi nell'ambito della necropoli romana di Iutizzo (Codroipo)*, a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera I. Trieste.
- Acta civitatis Utini* - t. LXXXVII, f. 231, 27 giugno 1769.
- Antichità romane nel Friuli* - ms. Joppi Biblioteca Comunale di Udine, ms. 308.
- ASQUINI G. - *Lettere a vari*, II, ms. 159 della Biblioteca Patriarcale di Udine, cc. 267-275 (con disegni riportati alle cc. 270-274).
- BIERBRAUER V. 1975 - *Die Ostgotischen Grab - und Schatzfunde in Italien*. Spoleto.
- BUORA M. 1984 - *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, "Aquileia nostra" 55. cc. 5-32.
- CASSANI G. 1991 - *La ceramica della US 100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 1, pp. 89-100.
- di CAPORIACCO G. 1977 - *Udine e il suo territorio dalla preistoria alla latinità*, Udine, pp. 79-85. *Elogio e lettere famigliari del padre A. M. Cortenovis*, Milano 1862, p. 160.
- FISTULARIO P. - *Osservazioni critiche sulla storia della città di Udine*, ms. 1509 della Biblioteca comunale di Udine, p. 163.
- FISTULARIO P. 1799 - *Osservazioni intorno alle Notizie di Gemonia*, Udine, p. 133.
- FLUGEL C., SCHINDLER KAUDELKA E. 1995 - *Auerbergtoepfe in Raetien, Noricum und der Regio Decima*, "Aquileia nostra" 66, cc. 65-84.
- GIOVANNINI A. 1996 - *Alcune considerazioni su corredi funerari con ambre da collezioni e vecchi scavi aquileiesi*, in AA. VV., *Lungo la via dell'ambra. Influssi altodriatici nella romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I ser. a. C. - I sec. d. C.)*, atti del convegno internazionale di Udine e Aquileia, Udine pp. 21-36.
- JORIO S. 1987 - *Ossi lavorati*, in *Sub ascia. Una necropoli romana a Neve*. Modena, pp. 129-131.
- KONIG G. G. 1987 - *Die Fingerktutkel aus Grab 156*, in AA. VV., *Verenamuenster Zurzach*. Ausgra-

Bungen und Bauuntersuchung, a cura di K. Roth-Rubi e H. R. Sennhauser, *Roemische Strasse und Graeber*, Zuerich 1987, pp. 129-137.

OSTERMANN V. 1885 - *Gervasutta e i suoi recenti scavi provanti l'origine romana della città di Udine*. *Atti dell'Accademia di Udine* s. II, vol. VII (1884-1887), pp. 71-95.

PANCIERA S. 1970 - *Girolamo Asquini e l'epigrafia antica nelle Venezie*, Roma.

RIC = Roman Imperial Coinage, London.

SBUELZ R. 1910 - *Di alcuni scavi antichità all'intorno di Udine*, Udine, pp. 4-5.

L'INCINERATO (M. ROMAGNOLI)

Va segnalata la presenza, nei Civici Musei di Udine, dei resti di un individuo sottoposto a cremazione in epoca romana e rinvenuto nel lontano 1769 nell'immediata periferia a est della città, oltre il termine di via Pracchiuso.

Studio antropologico

I resti osteologici di questo individuo mi sono stati consegnati dal dott. Buora, Conservatore archeologico dei Civici Musei di Udine, in un sacchetto (Foto I).

Il materiale, al momento della consegna, era già stato lavato: si presentava fortemente frammentario, di dimensioni molto ridotte, ma non eccessivamente friabile e sufficientemente riconoscibile.

Le ridotte dimensioni dei resti riconoscibili mi aveva fatto pensare, in un primo momento, di essere davanti ad un individuo di età giovanile o anche di un bambino. Tuttavia

l'assenza di rime di saldatura tra le diafisi e le epifisi delle ossa lunghe, mi hanno convinta del contrario: l'incinerato di via Pracchiuso è un individuo deceduto in età adulta di cui, però, non si conosce il sesso per la mancanza di quei frammenti del cinto pelvico che sono utili per questa identificazione. Il valore ponderale totale dell'individuo (gr.1.032) non consente nessuna determinazione sessuale: è noto infatti che tra i valori ponderali maschili e quelli femminili vi è un'area di sovrapposizione troppo marcata perché si possa considerare questo dato come probante (McKINLEY 1994).

La marcata riduzione volumetrica dei resti di questo individuo sembra riconducibile all'alta temperatura raggiunta dalla pira di cremazione.

La colorazione dei frammenti documenta una temperatura minima di circa 550°C. ed una temperatura massima di 700°C.; la temperatura media si aggira attorno ai 630/660°C. Sono valori molto elevati ai quali l'osso subisce una riduzione volumetrica pari al 12-16 % del suo volume (G.N. Van Vark 1970 in

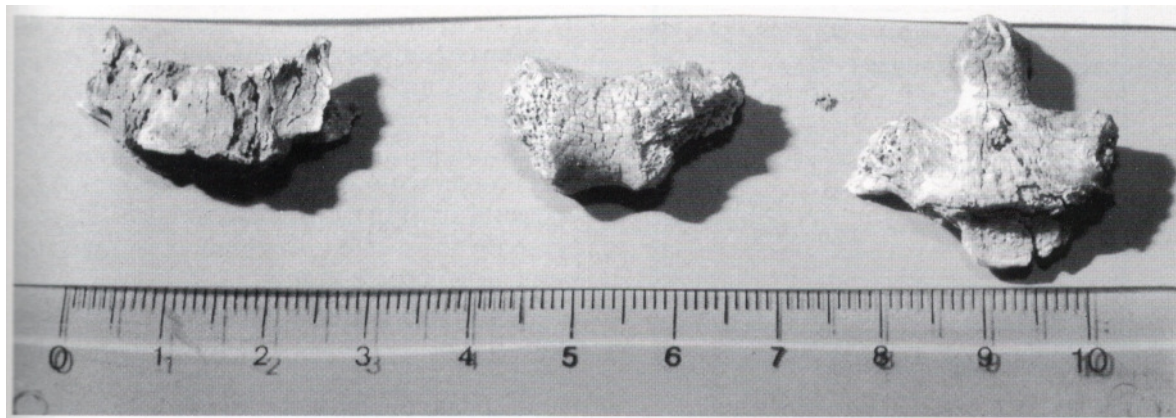


Foto 1. Via Pracchiuso - Frammenti di osso rinvenuti nell'urna cineraria

MASSET 1986).

Lo studio della colorazione dei resti permette anche di comprendere alcune modalità del rito.

Come si deduce dalla scheda analitica del soggetto, i valori minimi del calore sprigionato dalla pira di cremazione si concentrano a livello del cranio, del bacino e dei piedi, il valore massimo si registra in corrispondenza delle vertebre cervicali, mentre i valori medi si registrano nelle rimanenti parti dello scheletro ed interessano anche parte del cranio.

La situazione descritta fa pensare all'accensione di un focolare disposto sotto l'intera lunghezza del corpo, con un'accensione che, nella mente degli addetti, doveva essere omogenea, ma che alcuni fattori, probabilmente climatici (vento, per esempio), non hanno consentito di ottenere, è così che un momento di maggiore ossigenazione ha

causato un aumento del calore sotto le vertebre cervicali, mentre altre regioni scheletriche sono state private della fonte di calore e cremate ad una temperatura inferiore.

La differenza di temperatura che si registra nei frammenti di alcune ossa del cranio si può spiegare ipotizzando che il corpo sia stato deposto sulla pira con il capo reclinato su un lato, oppure pensando ad un fenomeno di caduta del capo su un lato in seguito all'azione di distruzione dei tessuti molli della stessa zona.

La registrazione di un fenomeno analogo per il piede mi fa propendere per quest'ultima ipotesi come spiegazione.

La presenza di fratturazioni del tipo "U" (Unas) ed "LD" (Laguna Desecada) attestano che l'individuo è stato cremato subito dopo il decesso e che, quindi, questo rito era primario presso il gruppo umano di cui faceva parte.

Sui resti di questo individuo non si osservano alterazioni patologiche.

I valori percentuali dei pesi dei frammenti ossei di ciascun distretto scheletrico (Tav. 1) ci consentono di ottenere altre informazioni sulle procedure del rito, in particolare sulla raccolta del prodotto della cremazione.

Il confronto con i valori riportati da Lawrens e Latimer (VITIELLO 1993) indica una sovrastima del cranio nella sua interezza compresi i frammenti non determinabili sicuramente appartenenti ad esso; l'omero si presenta lievemente fortemente sovrastimato rispetto al dato di confronto, mentre l'ulna è presente in questo individuo con quasi un punto percentuale in più.

Gli altri distretti scheletrici sono tutti sottostimati; lo sterno è completamente assente.

Il dato percentuale del cranio è significativo, 20.53% contro il 40.95% dello schele-

	Percentuale di confronto	Via Pracchiuso
CRANIO	17,98	19,65
MANDIBOLA	2,42	0,87
COLONNA	10,06	7,56
COSTE	6,42	5,23
STERNO	0,47	
CLAVICOLA	1,04	0,97
SCAPOLA	2,48	0,68
OMERO	6,38	6,39
RADIO	2,18	0,29
ULNA	2,66	3,39
MANO	2,53	1,82
COXALE	7,83	5,33
FEMORE	17,67	4,07
TIBIA	10,63	2,71
FIBULA	2,47	1,36
ROTULA	nessun dato	0,19
PIEDE	5,79	0,96

Tavola I. Le percentuali di frequenza dei distretti scheletrici a confronto.

tro post-craniale. Il primo, rispetto al dato di confronto (20.04%) è sovrastimato e fa pensare ad una raccolta preferenziale per questo distretto scheletrico; il secondo è fortemente sottostimato rispetto al dato di confronto (79.06%) facendo pensare alla perdita di gran parte dello scheletro post-craniale. Tuttavia se noi sommiamo a questo valore quello dei resti degli indeterminati del post-craniale (38.47%) si raggiunge un valore (79.42%) che supera sensibilmente quello del dato di confronto. Risulta così evidente che la perdita dello scheletro post-craniale è solo apparente e che è riconducibile al grande numero di resti indeterminati di questa parte dello scheletro. I dati ottenuti indicano, quindi, una trascuratezza nella raccolta del prodotto della cremazione che solo in parte può essere imputata alle ridotte dimensioni dei frammenti ossei conseguenza delle alte temperature ottenute. La stessa trascuratezza, infatti, si è osservata nei resti cremati dei due cinerari provenienti da Sevegliano (Udine) datati allo

stesso periodo storico. È possibile, quindi, che si tratti proprio di un costume diffuso nella zona.

Conclusioni

In conclusione l'incinerato rinvenuto nel 1769 in via Pracchiuso a Udine è un individuo deceduto in età adulta di cui, tramite le analisi sopra elencate, non si è arrivati a riconoscere il sesso e che sembra godesse di buona salute. Egli venne sottoposto a cremazione subito dopo il decesso, con una tecnica di cremazione buona, raggiungendo temperature elevate; la raccolta del prodotto della cremazione non è stata eseguita in modo accurato. Ringraziamenti

Si ringraziano il dott. Buora, conservatore archeologico dei Civici Musei di Udine che ha permesso lo studio del materiale, il prof. F. Mallegni e la dott.ssa E. Bedini per la rilettura critica del testo.

BIBLIOGRAFIA

- DORO GARETTO T., MASALI M., PORRO M. 1993 - *Lo studio antropologico dei materiali incinerati*, in AA. VV., *I resti umani nello scavo archeologico. Metodiche di recupero e studio*, a cura di S. Borgognini Tarli, E. Pacciani, pp. 291-304.
- FEREMBACH D. et alii 1977/79 - *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, "Riv. di Antrop." 60, pp. 5-51.
- GEJVÅLL N. J. 1963 - *Cremations*, in AA. VV., *Science in Archaeology*, Thomas and Hudson Edit., pp. 379-390.
- MASSET C. 1986 - *Le "recrutement" d'un ensemble funéraire*, "Anthrop. Phys. et Arch." CNRS Ediz., pp. 111-126.
- McKINLEY J.I. 1994 - *Bone Fragment Size in British Cremations Burials and its Implications for Pyre Technology and Ritual*, "Journ. of Archaeol. Science" 21, pp. 339-342.
- EINHARD K. J., FINK T. M. 1994 - *Cremations in Southwestern North America: Aspects of*

Thaphonomy that Affect pathological analysis, "Journ. of Archaeol. Science" 21, pp. 597-605.

SUSINI A., BAUD C. A., TOCHNON DANGUY H. J. 1988 - *Identification d'un Traitement thermique des os prèhistoriques hamins*, "Actes des 3ème Journ. Anthrop. - Notes et Monographies Techniques" 24, pp. 51-67.

VITIELLO A. (a cura di) 1993 - *Lezioni funerarie tenute dal Prof: H. Duday sulla archeologia funeraria e l'antropologia sul campo* (trascrizione della registrazione non corretta dal relatore - ciclostilato).